

Il caposquadra dei pompieri che intervenne dopo la bomba

L'anniversario

“Venticinque anni dopo quella notte in via Palestro è ancora il mio incubo”

PIERO COLAPRICO, MILANO

Sono passati venticinque anni dalla strage, e da dodici è anche andato in pensione, ma «ogni volta che passo da via Palestro, mi si chiude lo stomaco», dice Franco Caldani. Era lui il caposquadra dei vigili del fuoco che, quella notte, ricevette da “rientrante”, cioè alla fine di un servizio di routine, l'ordine da far gelare il sangue a chiunque: «Dove siete? Non tornate in caserma, è scoppiata un'autobomba, ci sono morti, correte».

Un'autobomba annunciata, quella che Cosa Nostra aveva piazzato dopo gli ordigni di Roma e Firenze. Non poteva mancare nel rosario degli attacchi allo Stato la città di Mani pulite: **Milano** era l'epicentro del terremoto giudiziario che aveva disarcionato Bettino Craxi e la politica della Prima Repubblica, ammaccato l'immagine dei più importanti manager e imprenditori italiani, agganciato le indagini sulla corruzione a quelle sulle mafie. Il potere oscuro reagiva. «Va messo il freno alla disperazione, mi dico appena metto i piedi per terra. L'autobomba – ricorda il pompiere – era scoppiata alle 23.14, c'erano i morti stesi, uno accanto all'altro, e un'autoambulanza era appena andata via, portando uno dei sette feriti. Mi rivolgo all'autista del nostro mezzo investito dall'esplosione, ma è assente, lo spostamento d'aria gli ha ferito i timpani. Cerchiamo di capirci a gesti. Mentalmente non c'è, aveva perso la cognizione temporale. Le fiamme sono alte, e io so che devo spegnerle. Impedire all'incendio di propagarsi. Non posso permettermi altro, devo pensare all'incendio e basta», ripete Caldani.

Oggi l'ex caposquadra dei vigili del fuoco ha 71 anni, ha appena prelevato dal parco i nipoti, ma

parla a fatica, un po' come se stesse ancora là, a stringere i denti nel riverbero color arancio di quella notte. Anche il cronista, venticinque anni fa, era in via Palestro. Era inciampato negli stivali di un caduto e, qualcuno, forse lo stesso Caldani, sotto le finestre sventrate e gli alberi spezzati e scorticati, gli aveva urlato di stare attento.

«Arrivavano tutti i rinforzi possibili, ma non potevamo fare molto, perché le fiamme erano alimentate dal gas. Mi sono sempre chiesto: è stato un caso, o qualcuno li ha aiutati quelli là a scegliere il bersaglio? Perché cinque metri più avanti, o più indietro, l'autobomba non avrebbe sfondato la condotta principale del gas. Era come se lo sapessero. O forse è stato il caso?» I tecnici del gas quella notte cercano la mappa delle condutture, di quell'anello che serve tutto il centro della città, e saracinesca dopo saracinesca cominciano a chiudere le varie tubature. «È l'alba – ricorda l'ex caposquadra – quando ci riescono e finalmente spegniamo le fiamme. Il padiglione d'arte contemporanea, ormai crollato, fuma, il fuoco però è vinto». Oggi, a passare da **Milano** in via Palestro, solo la targa ricorda il disastro. Il Pac, il padiglione d'arte contemporanea ricostruito, ospita mostre affollate, i tecnici del sottosuolo adesso hanno, grazie agli esperti di **Metropolitana milanese**, una mappa elettronica

che viene citata e presa ad esempio nel mondo. Le indagini di varie procure hanno svelato moltissimo sugli esecutori mafiosi, sul filo rosso che dall'attentato a Giovanni Falcone arriva sino a via Palestro, ma l'ipotesi dei “suggeritori” è rimasta, appunto, per quanto credibile, solo un'ipotesi. La Fiat Uno, esplodendo, aveva lanciato pezzi di motore nel raggio

di duecento metri. Tre vigili del fuoco, Carlo La Catena, Stefano

Picerno, Sergio Pasotto, i primi accorsi, erano caduti verso piazza Cavour, investiti dall'esplosione. Unici pompieri al mondo a essere vittime dirette di un attentato. Allo stesso modo era caduto il vigile urbano Ale (Alessandro) Ferrari: dal comando di piazza Beccaria gli avevano ordinato di andare a leggere il numero di targa dell'autobomba. Per tranquillizzare la giovane recluta, Catia Cucchi, che aveva visto con lui l'esplosivo nel bagagliaio, il

tubicino rosso e quello blu, la miccia a lenta combustione, le aveva lasciato un'ultima battuta: «E se poi dovesse scoppiare, saranno fiori bianchi». “Saranno fiori bianchi” è così diventato il titolo di un documentario del 2013, curato da due pompieri film-maker, Sergio Salemi e Alessandro Cecutta, anche loro stufo di chi, in Italia, non ricorda mai la nostra storia recente. Ore dopo lo scoppio era stato trovato nei Giardini Pubblici

un quinto ucciso, Driss Moussafir, un immigrato marocchino che aveva come casa una panchina: un pezzo di lamiera l'aveva trasferito dal sonno alla morte.

«Alle cerimonie di commemorazione della strage non vado mai. Mi sento agitato per tutta la giornata – racconta Caldani – perché il mio dovere era salvaguardare le altre persone, i beni, le cose, si entra cioè in una fase in cui lo spirito sopperisce alle necessità, ma quei colleghi per terra, no, non riesco a dimenticarli». E il collega che guidava il primo mezzo, quello investito dall'esplosione, l'ha più incontrato? «Sì, Paolo, ma non abbiamo mai parlato tra noi di via Palestro. Silenzio necessario, sia per lui, sia per me. So che non ricordava quasi più gli attimi cruciali, io rivedo ogni dettaglio, è

I punti



La strage

La sera del 27 luglio 1993, alle 23.14, una Fiat Uno esplose in via Palestro a **Milano** davanti al Padiglione d'arte contemporanea

Le vittime

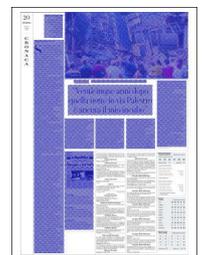
Nell'attentato muoiono tre pompieri intervenuti dopo aver visto del fumo uscire dall'auto, un vigile e un immigrato marocchino

I colpevoli

Per la strage di via Palestro sono stati condannati molti boss di primo piano tra cui i fratelli Graviano e i fratelli Formoso

Milano, 27 luglio 1993

A destra, il Padiglione di arte contemporanea in via Palestro a **Milano** crollato dopo l'esplosione dell'autobomba: nell'attentato morirono cinque persone



insopportabile». Questa notte, in via Palestro, risuonerà la sirena: i vigili del fuoco ricordano ancora. Ricordano anche per chi non c'era e non sa. E per chi ha smesso di voler sapere.



BARLETTA/FOTOGRAMMA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato